

La Grande Guerra Mette le GONNE



Dal nostro specialissimo inviato nell'Italia di 100 anni fa

*Il primo fenomeno
collaterale della guerra
fu la posta,
il secondo fu il ruolo
delle donne.
Su tutti i fronti*

di **Rosalba Pigni**

Dopo otto duri mesi di guerra l'Italia si trova a contare tanti morti, poche conquiste, grandi spese e forti cambiamenti.

Ermione, la nostra speciale inviata nell'Italia di cento anni fa, ci racconta di perdite umane che rendono il fronte un luogo di indicibili sofferenze. E ad aggravare la situazione iniziano anche i problemi economici di un Paese che non riesce più a far fronte alle forti spese di guerra. L'aumento di tasse su tutto è un peso che va a gravare su spalle già provate e comincia a togliere un po' di entusiasmo e baldanza a chi la guerra l'aveva voluta.

Ma Ermione ci parla anche di quanto il conflitto stia diventando "femminile". Le donne sono costrette a darsi da fare, a uscire dai ruoli che avevano incarnato fino a quel momento e a farsi carico delle sorti del Paese. Gli uomini abili e forti sono al fronte e ogni giorno altri vengono risucchiati da quel vortice di morte. Tocca alle donne sostituirli e lo fanno egregiamente, senza tralasciare l'istintivo slancio alla cura e al sostegno dei sofferenti.

Anche se la piena consapevolezza delle proprie capacità e i riconoscimenti dei meriti non saranno immediati, da allora la società e i ruoli non saranno più gli stessi.

Pieve Tesino, 28 gennaio 1916
Cara Matilde,
stamane sento la necessità di scriverti. Le, per dar forma ai pensieri, oppressi da nuvole nere, e per parlare da donna a donna di questa tragica pazzia in cui ci troviamo tutti immersi.

Sono ospite di accoglienti amici a villa Daziario e certamente la bellezza che mi circonda vale a mitigare un poco le terribili bruttezze dei racconti sopra gli accesi combattimenti che moltissimi soldati stanno sostenendo e subendo alla fronte.

Sono vicina alle linee di fuoco.

Come Lei ben sa, donna Matilde, la strategia militare del nostro generale Luigi Cadorna si è concentrata sull'avanzata delle truppe italiane verso est, nei territori austro-ungarici attorno a Trieste e Gorizia, e verso il sud Tirolo. I primi risultati sono stati incoraggianti e il nostro esercito ha occupato territori abbastanza vasti sui due fronti.

Pieve Tesino è per l'appunto uno dei borghi conquistati in cui il Regno ha attuato una ricevitoria postale. Fa un buon effetto vedere apporre sulle corrispondenze il bollo intestato Poste Italiane e poco importa se ha le stesse fattezze di quelli utilizzati per gli uffici italiani all'estero: sempre meglio di quelli in lingua tedesca!

D'altra parte pure il direttore del giornale *Il Trentino*, Alcide De Gasperi, che proprio qui ha avuto i natali, difende nei suoi articoli l'autonomia culturale della Venezia Tridentina dalla regione del Tirolo tedesco.

Eppure egli non mette in discussione l'appartenenza di questi territori all'Impero Austro-Ungarico: su questa visione che scontri infuocati tra lui e Cesare Battisti!

Qui a villa Daziario, la sera, riuniti attorno al de-



Negli uffici dei territori conquistati furono subito attivati tutti i servizi postali e telegrafici e introdotti i francobolli e i bolli in uso in Italia

La Grande Guerra Mette le Donne

sco, si disserta con partecipazione sulle opinioni espresse dai due direttori sui loro giornali.

Ah... Le anticipo che Giuseppe Daziario mi ha pregato di portarLe una deliziosa stampa litografica realizzata nella loro tipografia: è una bellissima veduta di Mosca, che in questa casa è amata sinceramente. I miei ospiti parlano con profonda nostalgia dei loro negozi moscoviti, che non sono soltanto semplici luoghi di vendita ma salotti culturali dove non è inconsueto incontrare anche i membri della famiglia imperiale.

La guerra ha però sconvolto la vita di tutti e sta portando radicali cambiamenti sociali ed economici nei Paesi e nelle abitudini e nelle tradizioni dei Popoli.



Le grandi perdite umane di questa sciagurata epoca stanno impoverendo di uomini giovani tutte le nazioni. Lo scenario è ben palese anche da noi: le campagne non hanno più le braccia forti che si dedicavano all'agricoltura e le fabbriche vedono ridotto drasticamente il numero di operai disponibili.

I suoi intensi articoli su *Il Mattino*, donna Matilde, illustrano bene come tutto questo influisca sul mondo femminile in modo dirompente.

Se agli uomini è riservato l'orrore della trincea, il faccia a faccia con condizioni disumane e con la morte, noi donne dobbiamo sopportare, a causa



La Russia entrò nel conflitto essendo nella Triplice Intesa, per brama espansionistica, per conflittualità verso gli imperi austro-ungarico e ottomano. Ma la scelta si rivelò fatale, con 8 milioni di morti, la rivoluzione e il disfacimento

della guerra, un sovvertimento totale di abitudini e ruoli. Afflitte da lutti di ogni genere – mariti, figli, genitori – dobbiamo farci carico anche di tutte le incombenze lavorative che fino ad ora non erano di nostra competenza.

Un esercito di donne si sta rimboccando le maniche e, pure col cuore trafitto, tenta come meglio può di curare i campi, di continuare i processi di lavorazione negli opifici, di sostituire chi non c'è negli uffici.

Chi in un luogo e chi in un altro siamo tutti chiamati a combattere.

Nella nostra Napoli, vedete bene che il tramviere ormai o è anziano o appartiene al genere femminile e un buon numero di amiche Sue e di *maman* hanno indossato la divisa da postino e si sono sostituite agli uomini richiamati in questo compito fondamentale di recapitare l'immensa quantità di posta giornaliera.

Si parlava proprio iersera anche della delicata questione delle donne a contatto con i soldati: negli ospedali da campo e ovunque ci sia un medico a curare i feriti, ci sono dame di carità e infermiere volontarie della Croce Rossa. Svolgono un ruolo molto impor-

tante di cura e sostegno morale ma è anche un ruolo difficile, in condizioni dure e pericolose. Trovo illuminata l'idea di assegnare a tutte i gradi da ufficiale, per poter usare l'autorità come corazza difensiva laddove se ne presenti il bisogno, e l'esempio dato dal loro generale, la duchessa D'Aosta, sta facendo proselitismo e sono moltissime coloro che si mettono a disposizione.

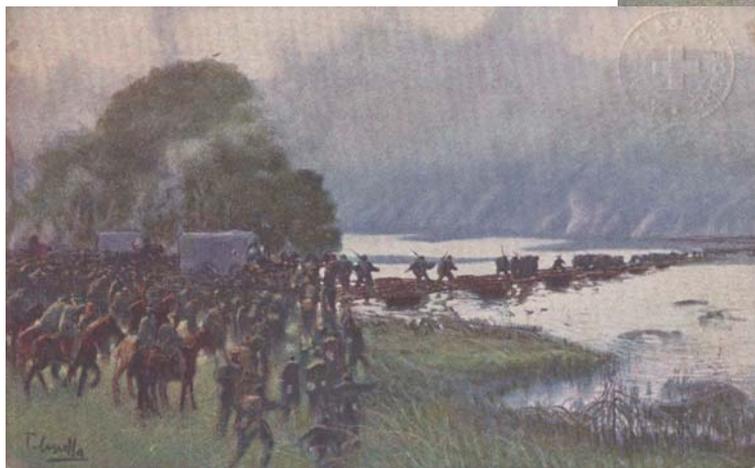
Quello della Croce Rossa è un ruolo di grande importanza in questi anni tristi, ed è giusto che per sostenerne il compito si raccolgano fondi in ogni modo possibile. Quando son giunte negli uffici postali le cartoline disegnate dai fratelli Cascella, *maman* ne ha comperate un buon numero per far giungere alla Croce Rossa, in questo modo, il nostro piccolo sostegno. E le Poste del Regno hanno emesso due francobolli con sovrapprezzo.

Dopo otto mesi di guerra e un numero enorme di perdite umane, anche le casse dello Stato piangono e ci si ritrova a dover sopportare aggravii fiscali di varia natura. Pure le tariffe postali sono



Tra i morti 44 crocerossine: una è sepolta nel Sacro di Redipuglia con i soldati della terza Armata: Crocerossina Margherita Parodi di 21 anni - Caduta di guerra. A noi tra bende fosti di carità ancella Morte ti colse: resta con noi sorella

Due delle cartoline disegnate dai Cascella per la Croce Rossa Italiana, e vendute anche negli uffici postali di tutto il Paese



Il realismo usato dai Cascella rende queste cartoline, come tante altre del momento, ben diverse dalle normali cartoline illustrate

state recentemente ritoccate e per spedirvi questa lettera dovrò usare una affrancatura da 20 centesimi e non più da 15. Una decisione che sta creando molto malumore è stata quella di togliere la franchigia alla corrispondenza scambiata tra militari che si trovino entrambi in zona di guerra. Il volume di scambi epistolari è talmente alto che probabilmente è diventato economicamente impossibile continuare a far viaggiare e recapitare gratuitamente tutta questa posta, ma chi si trova al fronte, e nello scrivere e nel ricevere notizie trova un briciolo di conforto, non ha per nulla apprezzato il cambiamento.

È piaciuta di certo di più la possibilità di spedire pacchi per le truppe nel periodo del Santo Natale con soli 20 centesimi! *Maman* ci raccontava che i comandi dei presidi hanno ricevuto in dono tanti pacchi che hanno poi provveduto a distribuire fra i soldati. Grandi quantità di cioccolata, frutta secca, torrone, panforte e biscotti che il Paese ha voluto donare ai suoi soldati per addolcire almeno un po' il palato, in presenza di tanto orrore.

Nel pomeriggio, donna Matilde, ho



Come d'uso all'epoca, biglietti e cartoline postali in caso di aumento della tariffa erano forniti a uffici e rivenditori con l'affrancatura già integrata: in questo caso è stata corretta a penna anche l'intestazione

passaggiato nel parco attorno alla villa in compagnia di due ragazze nipoti del signor Giuseppe. Sedute sulle radici di due olmi montani, mi hanno mostrato una lettera giunta dalla Serbia a fine ottobre. Un loro caro amico, conosciuto in Russia, raccontava con tono accorato le sconfitte e le gravi perdite dell'esercito serbo. E con commozione ricordava la visita del vecchio re Pietro e del figlio, il principe George, sul campo di battaglia, tra le truppe, all'indomani dell'inizio del conflitto. Sulla lettera era stato incollato il francobollo

lo che ritraeva quella visita. Il silenzio che è seguito a quelle notizie preoccupa le giovani che temono per la sorte del loro amico. Ho cercato di rincuorarle e di far loro coraggio incitandole a non abbandonare la speranza di rivedere presto il ragazzo serbo.



Non posso fare a meno di pensare a quanto diverso sia il tono della lettera spedita invece dal giornalista Giuseppe Prezzolini, volontario al fronte, al suo amico Giovanni Papini, dolente per non essersi potuto arruolare a causa della forte miopia, che abbiamo avuto modo di commentare a casa Sua, donna Matilde. Era pervasa di eccitazione ed entusiasmo verso la guerra, che a me paiono ingiustificati, e mi colpì la frase: "la guerra veduta da vicino è molto interessante."

Se la sorte vorrà risparmiarlo mi riprometto, alla fine di questo massacro, di chiedergli se il suo pensiero sia rimasto lo stesso.

Sua affezionata

Ermione

Una cartolina postale in franchigia usata nel periodo iniziale fra militari. Dal 26 ottobre 1915 e tranne alcuni mesi del 1916 non fu più consentito, neppure nel caso di fratelli finiti in reparti diversi

